



L'Unità



ANNO 75. N. 118 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il ministro: mi assumo la responsabilità politica. Berlusconi: «È una sceneggiata, i criminali scappano perché i pm inseguono solo me»

Tesoro: servizi pubblici malati di monopolio

Flick si dimette, Prodi lo congela

Oggi vertice di maggioranza. D'Alema: «Non è tempo di andarsene, bisogna agire»
Il procuratore generale di Palermo ammette: colpa mia la fuga del boss Cuntrera

«Aprire ai mercati per pesare in Europa»

L'Antitrust critica la vicenda Telecom

Ma c'è un prezzo da pagare

UN GESTO, un atto dovuto: un ministro non può restare impassibile, fingere normalità quando sotto di lui l'amministrazione della giustizia degrada oltre i confini del ridicolo e del tollerabile. Ma allora, perché respingere le dimissioni di Flick? Solo per rispetto verso un uomo che sa assumersi la «responsabilità politica» della colpevole inefficienza e della pigrizia civile di altri uomini che compongono la macchina dello Stato? Se solo questo fosse il motivo, quelle dimissioni sarebbe stato meglio accettarle. Decidendo in senso contrario, confermando Flick al suo posto, il governo e la maggioranza si caricano di un compito e di un rischio più grande di un cambio alla guida di un dicastero.

Scelgono di rispondere alla prima vera crisi di credibilità del governo dell'Ulivo non difendendo dalla tempesta ma dichiarando che da domani, anzi da oggi, la musica cambia, che non si tollera più, non si convive più con uno Stato che fa acqua da tutte le parti. Se ci riescono, avranno salvato non solo Flick ma, appunto, la loro stessa credibilità. Se lo dimostrano nei fatti, se qualcosa cambia davvero, avranno vinto una scommessa difficile e avranno introdotto una novità nel rapporto tra Stato e cittadini: la non rassegnazione all'eterna attesa della nuova legge, all'alibi del ministro nuovo. Se invece la macchina della magistratura resta qual è, allora il no alle dimissioni diventerà un boom-rang.

Perché qualcosa di enorme è accaduto: quei fax abbandonati sui tavoli, quei muti, sordi e ciechi che popolano gli uffici parlano di uno Stato indolente e protervo che sopravvive ad ogni decennio, ad ogni politica, maggioranza e governo. Dicono di una magistratura che non è solo quella tonante contro la corruzione, ma anche quella insolente verso il cittadino e la cosa pubblica. Raccontano di uno Stato più forte nella sua immu-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA. Dimissioni congelate per il ministro Flick. Fino a stamane, quando a Palazzo Chigi si terrà un vertice di maggioranza. E sta Prodi a chiedere a Flick di soprassedere dopo che nel primo pomeriggio aveva già respinto la lettera di dimissioni con la quale il guardasigilli si assumeva la «responsabilità politica per l'irreperibilità di Pasquale Cuntrera». Poi Flick si era incontrato per più di un'ora con il presidente Scalfaro. Per D'Alema «non è il momento delle dimissioni, ma serve una forte azione del governo». Il leader del Polo Berlusconi parla di «una sceneggiata tragicomica. I criminali scappano perché i pm inseguono solo me». Il procuratore generale di Palermo Vincenzo Rovello si assume la colpa della fuga di Cuntrera e rivela: il fax inviato dalla Cassazione è rimasto per 5 giorni su un tavolo prima che venisse letto.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4



Scontro sulle riforme Il leader Ds al Polo: rispettate gli accordi

Se il Polo ha cambiato idea sui poteri del presidente della Repubblica lo dica. E lo dica in Parlamento. Massimo D'Alema chiede un pronunciamento chiaro ai leader del Polo sulle riforme. La replica di Berlusconi: «D'Alema si sbaglia di grosso. Noi non abbiamo mai cambiato opinione».

SACCHI A PAGINA 5

ROMA. L'Antitrust chiede «più concorrenza». Nei servizi pubblici rimangono sprechi e cattiva gestione e l'Italia per restare in Europa deve spingere sull'acceleratore della concorrenza. Non usa mezzi termini il neo presidente dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza, Giuseppe Tesoro, che ieri ha presentato la sua prima relazione annuale. Tesoro ha affrontato anche la vendita della Telecom che ha giudicato solo in parte funzionale alla liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, aggiungendo che sarebbe stato utile anche un quarto gestore.

Da Fazio a Fossa, da Tronchetti Provera a Confalonieri, tutti condividono il suo richiamo. Anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani riconosce che la relazione «contiene sollecitazioni e forti critiche, ma anche riconoscimenti».

PIVETTI A PAGINA 9

Una battaglia di sinistra

NICOLA ROSSI

«COSÌ L'ANTITRUST è entrata tra le bussole che regolano il comportamento degli operatori economici italiani. E questo è un cambiamento che conta». Con queste parole, in un recente bel libro intitolato *Il gusto della libertà*, Giuliano Amato sintetizza una delle principali trasformazioni di quest'Italia di fine secolo. L'abbandono, sempre troppo lento ed incerto eppure già così visibile, di una società centrata sui limiti alla concorrenza, sulle corporazioni, sulle barriere che chi è dentro erige nei confronti di chi è fuori, sui taciti accordi ai danni dei più deboli, su tutelate diffuse dietro le quali finiscono per nascondersi solo i più forti, su una amministrazione pubblica debole per consapevole scelta. Ed il passaggio ad una società di cittadini in cui poter decifrare una bolletta della luce o del telefono diventa un valore, in cui viaggiare in aereo a prezzi permanentemente scontati rispetto al passato diventa una realtà, in cui aprire un negozio o scegliere una professione non significa necessariamente chinare la testa per chiedere protezione, in cui entrando in un ufficio pubblico si può pensare di esercitare un diritto e non necessariamente di chiedere un piacere.

Questa trasformazione è testimoniata dall'autorevolezza che la relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è andata acquistando nel tempo, permettendo al paese di crescere anche attraverso un moltiplicarsi dei suoi punti di riferimento, anche attraverso un estendersi della dialettica istituzionale sia in termini nazionali che in termini sovranazionali. Ma, come ha sottolineato lo stesso presidente dell'Autorità, è essenziale, a questo punto, che si tratti di una trasformazione permanente: «La piena apertura dei mercati, conseguita senza ritardi né sotterfugi, costituisce infatti il necessario soste-

SEGUE A PAGINA 9

Veltroni: cercheremo e ritroveremo i quadri, ma se qualcuno pensa di distrarci da Gelli e Cuntrera sbaglia

La banda del museo allarma lo Stato

Dopo il blitz armato e il furto dei Van Gogh e del Cézanne, otto tele sfregiate a Roma

Una nuova frontiera del crimine

NICOLA FANO

A ROMA, fino a lunedì, si poteva vedere un solo quadro di Paul Cézanne: gli occhi avidi degli studenti l'avevano consumato, perché capire l'arte contemporanea senza aver accarezzato le luci e le ombre di Cézanne era impossibile. Nelle università, di solito, l'arte si studia sulle fotografie: in certe occasioni, l'immagine riprodotta può anche bastare; nel caso dei verdi, dei rossi, degli azzurri di Cézanne no. Ora, quella piccola tela chissà dov'è: gli studenti romani dovranno accontentarsi delle foto.

In questo ritorno all'arte riprodotta solo sui loro libri c'è uno dei significati più inquietanti del furto alla Galleria nazionale d'arte moderna: è un crimine contro la comuni-

tà, certo, ma è soprattutto uno scacco allo Stato, a quel pezzo di Stato-scuola, l'Università - che si occupa di trasmettere la memoria dell'umanità. Sarà pure un furto ordinato da un collezionista fuorilegge e vanitoso, come alcuni hanno detto subito, ma alla nostra mente sale immediata una connessione con altri crimini contro la memoria comune: la bomba all'Accademia dei Georgofili di Firenze, quella alla chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma. E non è una suggestione etimologica dovuta alla presunta rivendicazione del furto fatta dalla «Falange armata» né dovuta all'allarme strisciante di chi paventa la

SEGUE A PAGINA 15

ROMA. Rapina a mano armata, nella notte fra martedì e mercoledì, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Bottino: due opere di Van Gogh e una di Cézanne. È polemica sulle misure di sicurezza, mentre il furto è stato rivendicato con due telefonate: la prima, anonima, nella tarda mattinata all'agenzia di stampa Adn Kronos; la seconda, nel pomeriggio, alla redazione dell'Ansa di Bologna. E stavolta era «firmata» Falange Armata. Il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, corso al museo nella notte, ha parlato di modalità inedite del gesto e ha aggiunto: «Se qualcuno pensa che per cercare i quadri smetteremo di cercare Gelli e Cuntrera, si sbaglia. Sono fatti molto diversi, ma sui quali ci stiamo impegnando». E, come se non bastasse, sempre a Roma dipinti del '600 esposti a Palazzo Venezia sono stati danneggiati.

I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La crisi del romanzo

FORSE ESISTE un segugio in grado, naso a terra, di fiutare le orme della carrozzina del boss Cuntrera, e riconsegnarlo al braccio non violento della legge italiana. Ma non esiste al mondo chi possa ricostruire, pezzo per pezzo, l'appassionante giallo del Premio Strega, le cui tracce, sui giornali, si intrecciano come i fili dello scudidù. Inestricabili. Incomprensibili. Illeggibili, che per un premio letterario è lo splendido colmo. Giurati si dimettono ma confermano la stima, concorrenti disistimano ma pazientemente concorrono, editori alludono a favori, favoriti alludono a editori, terrazzari denunciano congiure di terrazza, esclusi si ritirano (da che?), animatrici non si perdono d'animo. Tutto per telefono, pare. Compresse le dichiarazioni con le quali i telefonatori, al telefono con i giornalisti, raccontano le telefonate di sdegno o di solidarietà o di cordoglio appena inferte o subite. Un dramma in teleselezione che si sviluppa, come i coralli, per successive sedimentazioni. Ma senza un guizzo di odio vitale, di aggressività visibile. Si può misurare la ragguardevole massa di inimicizie, malevolenze e invidie che forma la società letteraria nazionale. Ma non si riesce a distinguere la trama. Un po' come accade in molta letteratura moderna, le parole non mancano, è la storia che non si fa leggere.

SEGUE A PAGINA 18

Altolà dell'Albright. E anche il partito al potere chiede al dittatore di farsi da parte Gli Usa danno l'ultimatum a Suharto

Appello di Prodi e del premier canadese Chretien. Il presidente indonesiano forse oggi passerà la mano al suo vice Habibie.

Delude Del Piero a mezzo servizio, la squadra si sgonfia ad Amsterdam Il Real spezza il sogno della Juve

Dopo 32 anni la Coppa dei Campioni torna a Madrid: decisiva la rete di Mijatovic.

In edicola con AVVENIMENTI

In memoria di Falcone e Borsellino

23 MAGGIO
Canzoni e musica di una Sicilia (di) sconosciuta

AVVENIMENTI con CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

SE SCOPPIA L'ASIA
Reportage/La rivolta anti-Suharto. L'escalation nucleare. Le tecnologie fornite dall'Italia.

ROMA. Ultimatum a Suharto: ha tempo fino a domani per presentare le sue dimissioni. Il presidente del Parlamento Harmoko ha rinnovato la richiesta, annunciando che chiamerà domani l'Assemblea consultiva del popolo a nominare un nuovo presidente e vice. Inaspettato alleato lo stesso partito governativo Golkar. Dagli Usa, la perentoria richiesta del segretario di Stato Albright: «Si dimetta per consentire di avviare un processo di transizione democratica». Un appello a Suharto per evitare un bagno di sangue, da Prodi e dal primo ministro canadese Jean Chretien, in visita a Roma. E, secondo un'informazione diffusa dal giornale Jakarta Post, il presidente indonesiano potrebbe lasciare già oggi il suo «trono» al vicepresidente B.J. Habibie, che sarà al palazzo di stato alle 9 locali (le 03 italiane).

BERTINETTO A PAGINA 13

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

L'Unità FAX 06-6999.64.79 E-MAIL d'alema@pds.it

Storia fotografica della società italiana

Eva Paola Amendola
La nascita del fascismo 1919-1925

Gli anni confusi e drammatici delle lotte operaie e dell'ascesa del fascismo, gli anni in cui le aspirazioni alla modernità si scontrano con la dura realtà di un paese spaventato e povero.

in edicola e libreria

Editori Riuniti lire 15.000